

Il nucleo dei grotti di Cama

Autor(en): **Peduzzi, Dante**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **90 (2000)**

Heft [2]

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1003998>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il nucleo dei grotti di Cama

Molteplici sono i motivi di interesse legati alla realtà lombarda alpina e svizzera italiana dei grotti. Ci limitiamo a richiamarne tre:

*l'importanza del ruolo aggregativo e identitario che essi hanno svolto attraverso i secoli e che tuttora svolgono come luogo di ritrovo della gente e momento di formazione e scambio di pareri e opinioni (anche politiche). Importano poi gli aspetti legati alle tecniche architettoniche e alle non poche usanze anche di natura sociale e alimentare che si sviluppano al grotto. Significative, infine, anche le componenti linguistiche, in quel loro continuare, a livello di oralità, il lat. *crypta* «caverna, parte inferiore della chiesa, scavata nel terreno»; in ciò, la voce lombarda si aggancia, come parallelo, al dialettale *trona*, *truna* «caverna naturale», che rappresentava lo sviluppo, sulla bocca della gente, del latino *tribuna* «parte a archi della chiesa romanica»: termine che, a livello fonetico, dava appunto *trona*, *truna*: un interessante passaggio da termine di cultura a nomi di natura (la caverna nella roccia). Tanto più marcata, dunque, l'utilità di offrire a lettori e lettrici questo articolo di Dante Peduzzi, uno dei più profondi conoscitori della vita moesana di ieri e di oggi.*

Ottavio Lurati

Introduzione

Il luogo comune vuole che il grotto sia identificato con le vacanze e le allegre festiciole passate cantando con gli amici sotto le fronde di un castagno, riscaldati da qualche bicchiere di vino, magari non tanto buono. Anche questo è un grotto, è inutile negarlo; ma questa è la funzione pubblica del grotto conosciuta oggi. Un tempo, invece, prevaleva la funzione utilitaria e privata, siccome il grotto veniva costruito e sfruttato come cella refrigerante nei tempi in cui di frigoriferi non si discuteva nemmeno.

In Mesolcina sono conosciuti soprattutto i grotti pubblici sul versante destro della valle (San Vitto-re, Cama e Lostallo) e quelli sul versante sinistro (Roveredo e Leggia), mentre negli ultimi decenni sono andati praticamente dimenticati quelli di Verdabbio.

Fino ad oggi non esistono studi sistematici che si siano occupati espressamente dei grotti mesolcinesi in generale e di quelli di Cama in particolare. Questo contributo presterà attenzione soprattutto al grotto privato ubicato sul territorio del comune di Cama, alla sua funzione nel passato ed a quella odierna, alle sue particolarità costruttive e all'analisi delle sue caratteristiche tipologiche e funzionali.

Inhaltsverzeichnis

<i>Il nucleo dei grotti di Cama</i>	25
<i>Wie der Hund ins Bild kam</i>	36
<i>Zum Andenken an Dr. h. c. Eduard Strübin</i>	38
<i>Mitteilungen</i>	40
<i>Veranstaltungen</i>	41
<i>Rezensionen</i>	43
<i>Ausstellungen</i>	44

1. Ubicazione/Posizione

Il nucleo dei grotti di Cama è sicuramente uno dei più importanti di tutta la Svizzera Italiana per le sue caratteristiche di piccolo villaggio di 45 grotti completamente distaccati dalla zona residenziale del comune. Nel piano regolatore del comune di Cama ai grotti è riservata una zona specifica nel piano delle zone denominata «zona grotti».

Sul versante destro della Valle ad un'altitudine di 360–400 msm i grotti sono disposti all'interno di una fascia lunga ca. 500 m che corre trasversale al fondovalle, ad una distanza che varia dai 100 ai 250 m circa dal tracciato della ferrovia [12.2.a].

La zona è quasi completamente circondata da un'area boschiva, eccezion fatta per quella parte che si affaccia sul fondovalle.

Chi vuole raggiungere la zona dei grotti ha tre possibilità:

- dal piazzale della stazione della ferrovia, i grotti sono individuabili ad occhio e quindi sono raggiungibili comodamente a piedi in pochi minuti;
- dalla parte alta dell'abitato di Cama, seguendo la strada asfaltata in direzione nord fino ad uscire dall'abitato, quindi seguendo a destra la pista in terra battuta per circa 300 m;
- chi arriva a piedi dal sentiero di Verdabbio, deve seguire la vecchia mulattiera fino al bivio che segnala la diramazione verso Cama, imboccare il sentiero a destra e giungerà direttamente nella zona grotti.

2. Caratteristiche paesaggistiche della zona

Nelle giornate calde d'estate, appena entrati nella zona dei grotti, non si può non avvertire una frescura molto gradevole ed invitante. Dappertutto domina un colore verde, dato dal fogliame dei castani, ma soprattutto dalla ricca presenza di muschio che ricopre i sassi e la parte del tronco degli alberi che non è rischiarata direttamente dal sole.

Si noterà immediatamente che i grotti sono ubicati in un luogo cosparso di massi più o meno grandi. Tutta la zona fa parte di un'imponente frana scoscesa dal pendio soprastante; dei grossi castani sono cresciuti fra i blocchi contribuendo a stabilizzare il terreno in tutta l'area.

A questo punto è bene ricordare che, nella lingua italiana antica e letteraria il termine *gròtto* indicava appunto un luogo scosceso, una balza e, in certe regioni, anche ciglio di prato o di selva: «sur un grotto pieno di muschi (Pascoli)» (Palazzi, Dizionario Della Lingua Italiana a cura di G. Folena, 1974).

Gli accessi principali alla zona sono stati predisposti, già in passato, in modo che si potessero trasportare anche pesi considerevoli mediante carretti trainati generalmente dai buoi. La zona è bloccata al traffico motorizzato, fatta eccezione per i trasporti di materiali di riattazione o per la merce necessaria per gli esercizi pubblici.

Tutta l'area dei grotti è percorsa da una rete di passaggi pedonali e piccoli sentieri che permettono di raggiungere senza difficoltà ogni singolo grotto.

Quasi tutti i grotti sono stati costruiti su terreno pubblico. Nella maggioranza dei casi la proprietà privata comprende unicamente la superficie del fabbricato [12.2.e].

Il vasto spiazzo al centro della zona è completamente circondato da fabbricati adibiti a grotti. Una piccola fontana pubblica porta l'acqua potabile in zona. Per l'osservatore accurato anche la fauna e la flora qui sono degne di nota e meriterebbero sicuramente un attimo di attenzione nel corso di una visita. In particolare nelle giornate piovose si possono facilmente scorgere dei magnifici esemplari di salamandra nera e gialla (lat. *salamandra salamandra*), rospi e rane.

3. Il grotto come fenomeno geologico

I massi che sono franati a valle hanno lasciato aperti degli interstizi tra di loro, cosicché si sono create numerose fessure che entrano in profondità nel sottosuolo.

L'acqua sotterranea che scorre lungo il versante della montagna, raggiunta la falda freatica del fondovalle, produce una corrente d'aria di ritorno, aria che cerca uno sfogo. Questa trova finalmente un luogo d'uscita in superficie negli spazi tra un masso e l'altro dando origine a degli spifferi chiamati sfiatatoi, in dialetto *fiadirée*. Trattandosi di aria proveniente dal sottosuolo e per di più a contatto con le correnti d'acqua sotterranee, la temperatura rimane sempre costante (tra i 3°C e i 12°C) [12.5.b]. La differenza di temperatura tra l'aria del sottosuolo e quella di superficie è particolarmente impressionante in estate quando le bottiglie, provenienti dalla cantina e poste sul tavolo esterno, si coprono immediatamente di piccolissime goccioline.

A tutt'oggi manca un rilievo scientifico e completo sulle temperature, sull'umidità relativa all'interno ed all'esterno dei grotti con le relative conseguenze biologiche sull'intera zona.

4. Prima di costruire un grotto

Diversi informatori [12.1] mi hanno confermato più volte la tecnica che veniva seguita per l'identificazione del sito adatto alla costruzione di un grotto. Dapprima si cercava un *fiadirée*, il luogo appunto dove l'aria fredda sbucava in superficie. È interessante far notare che tutti i miei interlocutori hanno confermato che un buon *fiadirée* era tale soltanto se piegava la fiamma di una candela tenuta all'imbocco dello spiffero, senza tuttavia spegnerla.

Trovato il sito adatto si richiedeva al comune il permesso per costruire attorno allo spiffero quello spazio che avrebbe dovuto diventare il cuore di un grotto. La bontà di un grotto, infatti, non era determinata dalle tecniche di costruzione più o meno elaborate, ma dalle «caratteristiche refrigeranti» della cantina.

Ottenuto il permesso dal comune ognuno decideva, secondo le proprie possibilità e/o secondo le proprie necessità, sul tipo di costruzione da erigere. Faccio notare che, dove non era possibile erigere una costruzione nelle vicinanze di un *fiadirée*, la cantina veniva scavata sotto un grande sasso che funzionava poi da tetto.

In altri casi il getto d'aria veniva «preso» ed incanalato per qualche metro mediante un canale coperto fin dentro la parete del grotto, dove veniva poi liberato.

5. Materiali di costruzione

I materiali di base per la costruzione dei grotti sono la pietra, il legno e il ferro. Spesso le pareti sono sigillate in rasapietra o semplicemente fugate con malta di calce spenta, tecnica sostanziale per evitare perdite di frescura o immissioni di caldo dall'esterno.

Il sasso serviva ovviamente per costruire le pareti, ma anche per la copertura del tetto, per gli stipiti delle porte e delle finestre, per le mensole, le soglie, gli scalini, le panche e i tavoli esterni.

Buona parte della materia prima veniva ottenuta già al momento della creazione delle fondamenta, in quanto, come sappiamo, il sottosuolo della zona è costituito da blocchi di pietra. Il resto veniva lavorato nelle vicinanze. Basta prendersi il tempo per osservare i sassi della zona. Vedremo che essi recano quasi tutti i segni delle operazioni di taglio. D'altro lato, se osserviamo la tecnica muraria impiegata, le singole pietre d'angolo inserite per conferire stabilità alle facciate, gli architravi poggiati con perizia, gli stipiti sagomati con cura, troviamo una conferma dell'abilità raggiunta dall'artigiano nella tecnica del taglio e della lavorazione della pietra.

Un accenno particolare lo merita l'impiego del legno. Anzitutto occorre fare una premessa: la condensazione prodotta dalla differenza di temperatura tra l'interno e l'esterno del grotto obbligava a scegliere del legname particolarmente duro che potesse resistere nel tempo. Il larice era preferito per le travi portanti del tetto; rovere e castagno per porte, finestre, pavimenti ed eventuali mensole interne. Il legname usato nelle costruzioni è raramente lavorato. Nella maggioranza dei casi è solamente squadrato e non sempre liscio, indizio questo che ci lascia intuire la funzione ed il carattere preminentemente utilitari di questi edifici.

Pure il ferro impiegato nella costruzione dei grotti merita un attimo di considerazione. In particolare andrebbero osservati con cura i robusti quanto caratteristici catenacci, in dialetto *carnasc*, che conferiscono alle porte un'impronta di solidità e di forza. Sulla parte interna delle porte i meccanismi di chiusura sono, in certi casi, delle piccole opere d'arte uscite dalle mani del fabbro. I chiodi usati per gli usci sono anch'essi forgiati con abilità nella fucina, hanno una capocchia borchiate e sono disposti in modo da conferire eleganza alle porte per effetto della loro disposizione geometrica. In ferro sono pure i ganci posati con la gettata della volta, muniti di anello nella loro parte inferiore, in modo da poterci infilare una stanga alla quale venivano poi appese le diverse provviste che si intendevano conservare al fresco.

6. Il cuore di ogni grotto: la cantina

Per il rilievo dei dati concernenti l'inventario dei grotti, condotto nel periodo 1993–1996, mi sono servito dei piani del Raggruppamento Terreni Cama–Leggia–Verdabbio [12.2. d+e]. I risultati sono poi stati confermati dal rilievo tipologico dell'architetto Mattea Giudicetti (1998) [12.2.f].

Alcuni particolari architettonici sono essenziali perché un grotto possa avere la sua funzione per la quale è stato costruito. La cantina deve avere almeno uno sfiatatoio. Almeno la parte a monte della cantina è sempre interrata, ma

il più delle volte tutta la cantina è interrata almeno per i $\frac{3}{4}$ del suo volume. La cantina è accessibile da una sola porta situata sulla parete verso valle nel 91% dei casi. Ogni cantina deve essere provvista di almeno una feritoia di sfogo verso l'esterno che possa permettere di regolare la corrente d'aria all'interno del locale.

Nella maggioranza dei casi il pavimento della cantina è costituito da un piano in terra battuta nel quale affiorano le teste dei blocchi sottostanti, troppo grossi e quindi impossibili da levare.

7. Tipologie costruttive

Ritengo che nel nucleo dei grotti di Cama possano essere identificate le seguenti 5 tipologie costruttive:

Tipo	Caratteristiche principali	Numero di grotti	
A	Cantine completamente interrate sotto un masso	6	(13,5%)
B	Cantine a costruzione semplice appoggiate ad un masso o costruite fra grossi massi	2	(4,4%)
C	Cantina semplice coperta in origine da tetto a 2 falde	14	(31%)
D	Cantine con locale soprastante	20	(44,5%)
E	Cantina con locale soprastante ristrutturato internamente ed esternamente	3	(6,6%)
Totale dei grotti nel nucleo di Cama		45	(100%)

Nota: altre 3 costruzioni moderne («tinera», saletta per i clienti e cucina con servizi igienici) annesse e complementari ad una cantina, non sono state conteggiate nella tabella.

7.1 Cantine completamente interrate sotto un masso

I 6 grotti completamente interrati sono veramente impressionanti. Scendendo la scaletta o percorrendo un breve tratto nel sottosuolo si ha l'impressione di entrare nelle viscere della terra, specialmente in estate, quando si avverte sulla pelle il fresco della corrente sotterranea già prima di varcare la soglia della cantina. Spesso i gradini che permettono di accedere allo spazio scavato sotto il masso sono umidi e scivolosi per effetto della condensazione.

Il soffitto mostra la nuda roccia del blocco soprastante che funziona da tetto. In certi casi si intravedono i segni dell'uomo che ha cercato di rendere meno spigoloso il macigno sagomandone il soffitto con la punta ed il mazzotto.

Internamente le pareti a secco sono spesso fugate in malta di calcina allo scopo di ritenere la frescura. Si può immediatamente verificare il posizionamento dello sfiatatoio seguendo lo spiffero d'aria fredda. Alcune cantine ne hanno anche più di uno. Verso l'esterno è necessario però che ci sia un'apertura commisurata all'afflusso di aria fresca. Basta una semplice feritoia che permetta di mantenere e regolare della corrente d'aria all'interno del grotto.

Il pavimento naturale agevola lo scolo di eventuali infiltrazioni d'acqua dall'esterno, particolarmente in periodi di piogge persistenti.

Un problema per questo tipo di cantine può essere rappresentato dall'acqua che scola dal macigno verso la porta d'entrata. Ecco allora che il proprietario incideva con punta e mazzotto un canaletto obliquo che convogliava lo sgocciolio oltre il passaggio (vedi esempio grotto 2556).

Questa tipologia di grotto rappresenta il modello più elementare, nella costruzione, ma anche nelle dimensioni che variano da un minimo di 3 ad un massimo di 12 metri quadrati ca.

7.2 Cantine a costruzione semplice appoggiate o costruite fra grossi massi

Sfruttando uno spiffero ai piedi di un sasso in due casi si è costruito sfruttando una parete naturale alla quale si sono aggiunte le altre tre o alla quale si è appoggiato il tetto ad una sola falda.

7.3 Cantina semplice con tetto originariamente a due falde

È il secondo tipo di grotto in ordine numerico (31%). In prossimità dello sfiatatoio si è sterrato quel tanto che basta per potere erigere un fabbricato di 4 pareti attorno ad una superficie che varia tra i 5 ed un massimo di 25 metri quadrati.

Quasi sempre sulle quattro pareti è stata gettata una volta a botte nella direzione dell'unica entrata. Barili e moscaiole sono disposti lungo le pareti laterali in modo che si formi uno spazio agibile centrale in direzione dell'uscio. Il pavimento è quasi sempre in terra battuta, in alcuni casi è abbellito da un lastricato di piode.

I ganci sotto la volta servono per tenere lontano dal suolo e dai roditori le vivande.

Sopra la volta e sotto il tetto a due falde il piccolo solaio è generalmente adibito a deposito di fortuna. Nella maggior parte dei casi non è possibile entrarci. E' impressionante notare come la volta in sasso e calcina riesca trattenere il fresco della cantina anche nelle giornate più calde. Lo spazio vuoto del piccolo solaio crea una specie di barriera termica che impedisce il riscaldamento della volta anche se le piode del tetto stanno sotto la stecca del sole estivo.

In alcuni casi la volta a botte è sostituita da un soffitto piano in grossa travatura ravvicinata i cui spazi tra l'una e l'altra trave sono sigillati con malta di calcina frammista a sassi.

7.4 Cantine con locale soprastante

Rappresenta il tipo di grotto più importante (44.5%). Sopra la cantina, che varia ben poco da quanto descritto nel tipo precedente, è stato costruito un locale completamente sporgente dal terreno. Verso valle, sulla facciata principale e sotto il frontespizio, sono state aperte una o più finestre. L'accesso al locale superiore si trova su una facciata laterale. Si accede esternamente mediante una scala in sasso che segue il rilievo del terreno.

Il pavimento interno sopra la volta è costituito da un tavolato in legno. Nella

quasi totalità dei casi si nota la presenza di un caminetto con cappa dalle dimensioni ridotte e commisurate al locale. Generalmente il locale è stato sbiancato a calce, raramente ornato con semplici pitture murali.

Quasi sempre il locale è protetto da un soffitto semplicemente poggiato su una travatura a vista ancorata alla carpenteria del tetto o semplicemente appoggiata sulla «muragna». Si forma così un piccolo solaio o mezzanino al quale si accede per il tramite di una falla.

Durante la costruzione dei muri perimetrali sono stati previsti spesso dei risparmi che, internamente, sono diventati degli armadi a muro, generalmente privi di porte. Un modesto tavolo, alcune sedie e semplici suppellettili ed è tutto.

Erroneamente qualcuno ha pensato che questa saletta servisse specialmente come luogo di incontro. Credo invece che la sua funzione fosse ben diversa.

Come ho potuto appurare da testimonianze orali [12.1] e verificato personalmente, il locale serviva come luogo per la pigiatura dell'uva nel tino. I tini usati in questi locali erano di modesta capienza, avevano una base piuttosto larga cosicché l'altezza poteva essere relativamente contenuta.

Anche l'essenzialità nei dettagli costruttivi e la mancanza quasi totale di elementi puramente estetici di questa saletta ci confermano queste testimonianze. Nel locale superiore del grotto, dunque, era sistemato il tino nel quale poi fermentava il mosto, dopo la pigiatura. Il caminetto serviva soprattutto per il riscaldamento del locale in caso di pioggia o in caso di vendemmie con uve poco mature. Praticamente ogni locale superiore ha il caminetto. A questo punto potrebbe però sorgere una domanda: perché non si pigiava l'uva in cantina? Chi oggi fa fermentare l'uva in una cantina sa bene che deve elevare la temperatura naturale del mosto nel tino con un bollitore a resistenza elettrica, altrimenti la fermentazione non ha luogo perché qui fa troppo freddo. Chi possedeva un grotto senza locale superiore (tipologie A-C) curava la fermentazione del mosto nelle cosiddette *tinére*, semplici locali adiacenti a molte case. Il vino veniva poi trasportato al grotto mediante delle *brente* e solo dopo la torchiatura delle vinacce.

La cantina serviva dunque solo per la stagionatura e la conservazione del vino e non per la sua preparazione.

7.5 Cantina con locale soprastante ristrutturato internamente ed esternamente

Fortunatamente solo 3 grotti (6.6%) sono stati ristrutturati in modo da ottenerne delle possibilità di abitazioni temporanee, e questo prima che il piano regolatore del comune fosse adottato. Soltanto in due di questi casi la modifica di destinazione è evidente anche dall'esterno, per cui si può affermare che il nucleo dei grotti ha mantenuto in gran parte le sue caratteristiche funzionali originali e il suo fascino.

8. Accessori e particolarità

Non si può parlare di grotti e dimenticare tutto ciò che sta attorno. Già abbiamo ricordato come il permesso per la costruzione del grotto veniva concesso per l'area effettivamente occupata dalla cantina. Nel corso degli anni alcuni proprietari hanno ritirato dal comune patriziale delle porzioni di terreno adiacente al grotto. Comunque, ancora oggi, ben 30 grotti (66,6%) su 45 sono senza andito proprio e questo è un principio che andrebbe salvaguardato a denti stretti anche in futuro. Come si potrebbe distribuire terreno attorno ad ogni singolo grotto senza rompere quell'intricata rete di passaggi che permette di spostarsi liberamente entro tutto il nucleo senza timore di invadere terreno privato?

Degni di uno sguardo sono poi i tavoli in sasso con le panchine. Alcuni sono veramente impressionanti perché costituiti da un'unica lastra di notevoli dimensioni.

Il più grande misura 345 x 122 cm, ma ve ne sono altri di dimensioni poco inferiori (302 x 120 cm, 290 x 120 cm, 265 x 90 cm). Alcuni sono leggermente lavorati e lisciati manualmente dopo la spiodatura. Un tavolo è stato ricavato riciclando un bel lastrone che serviva da base per un piccolo terrazzo. Si notano ancora i fori nei quali erano infisse le basi della ringhiera. Altri invece si trovano ancora allo stato greggio. La parte più importante del sasso, quella piana, veniva posta verso l'alto, mentre la parte inferiore poteva conservare l'irregolarità del blocco dal quale è stata ottenuta. Lo stesso discorso vale per le panche in sasso.

Anche le scale di accesso sono una dimostrazione eloquente dell'abilità raggiunta nella lavorazione artigianale della pietra.

Le iscrizioni degne di essere indicate sono due. La prima al grotto 2572, targa sopra l'architrave della cantina dice: «*bonum vinum letificat cor hominis*».

La seconda al grotto 2591 con l'unica pittura di una certa importanza per tutto il nucleo: «*Chi che vegn una volta al crott del Pep del maj subit el torna e el sa dismentiga più mai*».

9. I grotti aperti al pubblico

Generalmente l'apertura del grotto al pubblico avviene per San Giuseppe e termina in autunno (fine di settembre – fine di ottobre) a dipendenza delle condizioni meteorologiche e secondo i rispettivi regolamenti comunali.

A Cama quelli aperti al pubblico sono soltanto tre e sono rinomati per l'offerta di prodotti tipici della regione. Il consiglio è quello di abbinare una buona cena con la visita all'intero nucleo, magari in una calda serata d'agosto. Al grotto è bello mangiare all'aperto, in compagnia. Recentemente i tre esercizi aperti al pubblico si sono attrezzati per offrire dei pasti anche al coperto in caso di tempo freddo o di pioggia.

Al grotto 2561 è possibile giocare delle partite a bocce con gli amici sull'unico viale dell'intero nucleo. Un altro viale per il gioco libero delle bocce esisteva al grotto 2546.

10. Cenni storici

In base ai documenti rintracciati, si ritiene che l'insediamento dei grotti come lo conosciamo oggi, sia avvenuto nell'Ottocento [12.5.c. pg.86].

Lo spoglio dei documenti privati e pubblici conferma che nel secolo XIX si parla spesso e in modo abbastanza puntuale dei grotti. Negli atti pubblici i grotti vengono citati soprattutto in relazione ai diritti di passaggio: «...non potendo però impedire che la strada che ora conduce ai grotti...» [assemblea del 5. 5. 1826]. «...lasciar libera la strada che porta alli grotti...» [assemblea del 22.4.1837].

La documentazione privata porta alle stesse conclusioni. Negli atti di compra-vendita e nei registri di spartizione dell'Ottocento diverse indicazioni si riferiscono ai grotti: «...nuovo grotto ad uso torchio e tinera venne costrui-

to dopo il 1841 ...». In un quinternetto inedito [12.3.a] della mia famiglia si fa spesso riferimento ai grotti: pag. 1: «... il molino, la selva al suo grotto fino alla strada comunale ...»; pag. 1: «... nonché la pianta al grotto Righetti ...»; pag. 5: «... selva al grotto fino alla strada...» pag. 5: «... grotto intiero simato fr. 200 ...».

Anche la data 1895 rinvenuta sull'architrave del grotto 2569 rafforza la tesi che la maggior parte dei grotti sia stata costruita nell'Ottocento.

Tuttavia ho l'impressione, che alcuni grotti esistessero già prima del secolo XIX. Questo lo si può desumere dalla notevole superficie vignata rilevata nei secoli precedenti e figurante nei libri delle decime da versare al Capitolo [12.4.a]: «... le vigne ed i possessori e padroni delle vigne che pagano la quarta decima, ovvero quarantesima del vino alla Ven.a Can.ca...»

È pure stato ipotizzato che, già attorno al 1500, la produzione di vino nel comune raggiungesse i 2500–3000 litri [12.5.c, pag. 49]. Se la funzione del grotto sta in relazione diretta con la produzione di vino, come non ipotizzare una sua esistenza già in secoli precedenti al 1800?

Inoltre sull'architrave del grotto 2568 ho trovato le tracce di un'incisione la cui grafia ricalca quella in uso nel sec. XVII.

Per quanto riguarda la funzione del grotto come luogo di incontro ho trovato un'indicazione interessante datata 1801 nel diario di Clemente Maria a Marca [12.4.c]: «Li 11 agosto col ridetto compadre Sacco, sua moglie e figlia andai in giù ai Crotti di Cama, mangiamo ed alla sera a Roveredo» (foglio 18). Nel 1875 il toponimo del nucleo viene rilevato ufficialmente per la prima volta; non sono però indicati con precisione i fabbricati che già esistevano sicuramente [12.2.b].

Nel 1919 il nucleo dei grotti è già indicato più precisamente, tuttavia senza il toponimo [12.2.c].

11. Conclusione

Il progressivo abbandono delle zone vignate, iniziato dopo la seconda guerra mondiale, nonché l'introduzione nelle economie domestiche di nuovi sistemi di refrigerazione hanno portato a un parziale abbandono anche dei grotti.

Negli ultimissimi anni, si assiste però ad un rivalutazione della funzione ricreativa del grotto, non solo quello aperto al pubblico, ma anche quello privato. Si è capito che l'esistenza del grotto è garantita solo se rivitalizzata.

Alcuni interventi di manutenzione agli stabili sono stati condotti con attenzione e sensibilità, il che denota una certa presa di coscienza del valore sostanziale e culturale che riveste l'intero nucleo dei grotti non solo per il comune stesso.

Mi auguro vivamente che i proprietari riprendano a valorizzare il grotto per le sue qualità peculiari e per l'occasione che offre all'uomo moderno di potersi incontrare in un posto unico, in compagnia di persone che sanno condividere questo spazio naturale e sociale in tutta serenità.

Per l'intero nucleo dei grotti di Cama questo sarà ben più importante di ogni intervento pianificatorio o statale.

12. Fonti e bibliografia

12.1 Fonti orali

Un pensiero di gratitudine va a queste persone, purtroppo quasi tutte scomparse, che mi hanno fornito preziose informazioni: Pietro Balzarini, Maurizio Balzarini, Enrico Belloli, Giacomo Bianchi, Pierino Casso, Giovanni Codoni, Dr. Antonio Codoni, Alma Crotti, Valerio Nollo, Davide Peduzzi, Angela Peduzzi-Ronchis, Caterina Prandi, Fedele Righetti, Gabriele Ronchis.

12.2 Carte e piani

- a. Carta nazionale 1:25'000, foglio 1294 Grono
- b. Atlante topografico della Svizzera 1:50'000, Atlante Siegfried, foglio Nr. 513, Grono
- c. Foglio particolare, 1:100'000 del Servizio topografico federale dedicato a Mesolcina e Calanca nel 1919
- d. Piano 1:500, dettaglio grotti, Raggruppamento Terreni Cama-leggia-Verdabbio
- e. Piano di terminazione RT C 7, 1:500 dettaglio grotti, settembre 1992
- f. Piano cantina del rilievo tipologico studio arch. M. Giudicetti 1998

12.3 Documenti privati inediti

- a. Quinternetto del 14 novembre 1896 per la liquidazione e divisione dell'eredità interlasciata dai coniugi giudice Pietro Righetti e Maria Casso.

12.4 Documenti d'archivio

- a. 1754. Catalogo della Decima. Libro dove sono registrati tutti li fondi cioè campi arati e sterili, che pagano la quarta decima solita del grano. Archivio comunale di Cama, no.XII.
- b. 1820–1850. Protocollo del Comune di Cama No.2. Archivio Comunale di Cama.
- c. Diario di Clemente Maria a Marca (1764–1819). Archivio a Marca Mesocco.

12.5 Pubblicazioni

- a. Ciocco/Peduzzi/Tamoni: *Misox-Calancatal*. (Schweizer Heimatbücher, 196). Bern: Haupt 1998.
- a. Ciocco/Peduzzi/Tamoni: *Valle Mescolina e Valle Calanca*. (Schweizer Heimatbücher, 198). Bern: Haupt 2000.
- b. Ciocco/Codoni/Corfù/Peduzzi: *Valmesolcina e Valcalanca*. S.Vittore: Museo Moesano 1990.
- c. Franchino Giudicetti: *Cenni storici sul Comune di Cama*. Poschiavo: Menghini 1990.
- d. Max Gschwend: *La casa rurale nel Canton Ticino*, vol 1 e 2. Basilea: Società svizzera per le Tradizioni popolari 1976/1982.
- e. G. Bianconi: «Spelonche, sprügh e balm». In: *Il nostro paese*, Locarno 1971.
- f. G. Bianconi: «Ticino rurale». In: *Quaderni Ticinesi* 14, Lugano 1971.

Avvertenza:

- i numeri fra parentesi quadre [] fanno riferimento al capitolo 12. Fonti e bibliografia.
- il numero di identificazione dei grotti è quello del numero di parcella.

Dante Peduzzi, Alla Chiesa, 6557 Cama